

Mattarella premia gli eroi del Covid

«Serve una responsabilità collettiva»

Contro la pandemia appello ai cittadini al rispetto delle regole e alle istituzioni a collaborare con impegno ma anche fiducia

ROMA

«Per contrastare la pandemia in questa fase serve la responsabilità collettiva, comportamenti diffusi, tutti siamo chiamati a contribuire e a sconfiggere il Covid-19 con i comportamenti, le mascherine, il distanziamento». Così il presidente della Repubblica Ser-

gio Mattarella alla cerimonia di consegna delle onorificenze in chi si è distinto nella battaglia al Coronavirus. «Ciascuna istituzione comprende e comprenderà - ha aggiunto - che non deve assestarsi a difendere la propria competenza ma collaborare, nella nuova fase serve impegno ma anche fiducia.

Siamo chiamati a una prova di orgoglio». «Voi siete qui a rappresentare tutti gli italiani». Ha aggiunto Mattarella nel corso della cerimonia di premiazione al Quirinale per la consegna di 56 onorificenze al merito a quelli che sono stati definiti "eroi" che si sono distinti nella lotta al Coronavirus. I nomi dei

premiati erano stati già resi noti lo scorso 3 giugno: ma il Capo dello Stato ha voluto omaggiare personalmente chi nei mesi della pandemia con il proprio lavoro o decidendo di fare volontario, ha dato il proprio contributo nella battaglia contro la pandemia. Due i piacentini: Giuseppe Maestri, il farmacista che durante il lockdown percorse 100 chilometri al giorno per tenere aperta la farmacia nella zona rossa di Codogno e Giovanni Moresi, autista e soccorritore del servizio 118 che rappresenta l'enorme sforzo com-

piuto dai soccorritori durante il drammatico periodo della pandemia. Molti sono medici: dal team dello Spallanzani a quello del Sacco a chi volontariamente ha deciso di andare a sostituire in piena zona rossa, a Vo'Euganeo, i colleghi messi in quarantena. Ma tra i nuovi Cavalieri della Repubblica ci sono anche volontari della Croce Rossa, insegnanti, un alpino, un'addetta alle pulizie, un giocatore della nazionale di Rugby. Nella lista c'è poi Don Fabio Stevenazzi, della comunità pastorale di San

Cristoforo di Gallarate (Va), che nei mesi più duri della pandemia decise di tornare a fare il medico nell'ospedale di Busto Arsizio. Le prime a ricevere la pergamena dalle mani del Capo dello Stato però sono state Annalisa Malara e Laura Ricevuti, anestesista di Lodi e medico di reparto di medicina di Codogno. A loro va il merito di aver curato Mattia il paziente 1 italiano quando il 20 febbraio decisero di sottoporlo ad un tampone dopo aver saputo che era stato a cena con una persona rientrata dalla Cina. **r.c.**

L'INTERVISTA GIUSEPPE MAESTRI / FARMACISTA



«Grazie dal Presidente a tutti i farmacisti da sempre in trincea»

Cento chilometri al giorno da Piacenza a Codogno per rifornire di medicine i malati

Fulvio Ferrari

«Il presidente Mattarella è stato molto carismatico, si è congratulato molto con tutti i presenti e quando mi ha consegnato l'onorificenza ha ringraziato personalmente me e la categoria dei farmacisti. Ha poi aggiunto di continuare così, di tutelare sempre la salute dei cittadini e dai suoi occhi, occhi azzurri che "parlano" ho intravisto un sorriso e una grande soddisfazione per la scelta di consegnare idealmente a tutti noi questo riconoscimento». Il dottor Giuseppe Maestri, 51 anni, piacentino, con farmacia sia in piazza Cavalli che a Codogno è tra gli italiani che ieri mattina hanno avuto l'onore di essere premiati dal presidente della Repubblica per il suo impegno nella battaglia contro il Covid 19.

Quali sono stati i suoi sentimenti in questa occasione?

«Oggi per me è stata una grandissima emozione, non mi sarei mai aspettato di ottenere questa onorificenza, ho fatto solo il mio lavoro, ma sono molto contento di averla rice-

comportarsi e affrontare questa epidemia in modo tale che non rischiasse di contagiarsi, anche noi insomma abbiamo avuto un ruolo molto definito e molto importante».

Che cosa ricorda di quel periodo tragico?

«Sono stati mesi drammatici, a volte abbiamo fatto turni anche di 48ore consecutive per garantire il servizio, abbiamo portato noi stessi le bombole di ossigeno a malati di Covid che non potevano permettersi di uscire di casa e in molte occasioni abbiamo consegnato i farmaci a domicilio».

Che cosa ne pensa dei test sierologici nelle farmacie come disposto dalla Regione Emilia Romagna?

«Penso sia un'iniziativa utilissima, in questo modo si riesce a tracciare ancora di più situazioni a rischio e si scoprono le persone positive ma asintomatiche per evitare che spargano il contagio, nella farmacia di Piacenza sono già iniziati gli esami e abbiamo già scoperto persone entrate in contatto con il virus ma completamente prive di sintomi, le abbiamo segnalate all'Ausl e ora faranno i tamponi».

Che cosa ne pensa della cosiddetta seconda ondata del virus?

«La gente a Codogno è ancora molto ferita, molti nostri clienti non ci sono più e ci sono sofferenza e ancora molto timore di rivivere e le situazioni drammatiche della scorsa primavera. Ma devo dire che rispetto ad allora i cittadini sono stati educati molto bene, sono più preparati, quasi tutti stanno attenti, nessuno esce più senza mascherina, quasi tutti rispettano le regole sanitarie previste per evitare il diffondersi del contagio, ma sappiamo ancora troppo poco di questo virus, non lo sappiamo noi, non lo sanno i ricercatori, non lo sanno i medici, quindi nonostante si rispettino tutte le regole il rischio di contagio c'è ugualmente, speriamo non come a fine febbraio scorso quando effettivamente siamo stati presi tutti alla sprovvista.



Sappiamo poco di questo virus, anche con le regole resta il rischio di contagio»

L'INTERVISTA GIOVANNI MORESI /AUTISTA SOCCORRITORE DEL 118



«Ho portato al capo dello Stato l'abbraccio del 118 di Piacenza»

Sulle ambulanze in prima linea contro il Covid con tutto il personale sanitario

«A tutti i premiati il presidente Mattarella ha detto poche parole, a me in particolare si è rivolto ringraziando il 118 che ha definito un servizio fondamentale soprattutto nel periodo di crisi e ne ha lodato l'impegno, io dopo i ringraziamenti gli ho risposto che gli portavo l'abbraccio (virtuale) di tutta Piacenza e del nostro 118». È ancora emozionata nella tarda mattinata di ieri Giovanni Moresi, 32 anni, autista soccorritore di ambulanze del 118 anche lui scelto dalla massima carica dello Stato tra i simboli della lotta al Coronavirus.

Ci può parlare della cerimonia al Quirinale?

«A causa delle restrizioni in atto per il Covid è stata veloce ma molto toccante, è iniziata con un video in cui è stata mostrata la situazione italiana durante il lockdown, poi è seguito il discorso del Presidente. Ci ha detto che noi siamo stati scelti come esempio in rappresentanza di tutte le categorie di cui facciamo parte e di tutte le persone che hanno lottato durante quel periodo. Ero e sono molto emozionata, capisco che mi è suc-

cessa una cosa che mi capiterà una sola volta nella vita. Non ci siamo stretti la mano sempre a causa delle precauzioni anti contagio, però ci siamo guardati negli occhi. È molto emozionante per me tenere in mano l'attestato e soprattutto la croce, io non ho mai vinto nessun titolo in nessun settore, ma questa medaglia vale moltissimo.

Il primo suo pensiero a chi è andato?

«Io sono stato invitato al Quirinale in rappresentanza di tutto il 118 di Piacenza, degli autisti, dei medici, degli infermieri, di tutto il personale dell'ospedale e di tutti i volontari che ogni giorno salgono sulle ambulanze per aiutare gli altri come abbiamo fatto nella scorsa primavera e come continueremo a fare, abbiamo scelto di essere la prima linea, abbiamo dimostrato di essere all'altezza e andiamo avanti con il nostro lavoro di tutti i giorni».



Troppe leggerezze, molti assembrati senza mascherine, un colpo al cuore»

Che cosa rappresenta per lei questo riconoscimento?

«Per me e per noi tutti è un enorme stimolo a proseguire nella nostra opera così come abbiamo fatto fino adesso, io sono qui per rappresentare tutti quanti i miei colleghi, da solo non valgo niente, ma quando sono nella mia équipe mi sento molto forte, assieme possiamo fare grandi cose».

Che cosa le torna in mente del periodo di crisi della primavera scorsa?

«Sono stati mesi molto difficili che ho cercato di sigillare nella mia memoria, ricordo che siamo riusciti a fare gruppo, ci siamo rimboccati le maniche lavorando tutti i giorni a testa bassa reinventandoci il lavoro sulla strada, ci siamo impegnati con molta passione, le regole della sopravvivenza erano dettate dalla strada, mi impressionava la gente impaurita e noi che capivamo come sarebbe potuta andare a finire per alcuni pazienti. Sono stati mesi durissimi e spero di non rivivere più queste situazioni».

Ora che cosa è cambiato? La gente è più sensibile ai vostri consigli? È più attenta?

«Noi vediamo tantissime persone responsabili che seguono le regole, e sono la maggior parte, però verso la fine dell'estate forse abbiamo pensato che l'emergenza fosse veramente finita e secondo me ci sono state troppe leggerezze soprattutto per quanto riguarda il divertimento, ho visto anch'io purtroppo tante persone ammassate in centro e senza mascherine, per noi ogni volta era un colpo al cuore. Noi soccorritori abbiamo scelto di fare questo lavoro nessuno ci ha obbligati e affronteremo ogni emergenza, ma non vorremmo che si ripresentasse la situazione drammatica del recente passato e dovuta a una serie di leggerezze».

Come 118 siete pronti a una eventuale seconda ondata?

Ci è stato detto che in caso di nuove emergenza sono stati predisposti dei nuovi piani d'intervento per farvi fronte». **ffer**